

“ Vedrete una borgata, non lontana dal cuore di Roma, anzi, a due passi da San Pietro. La cupola di San Pietro, la vedrete, è sempre lì, in fondo a praticelli zellosi: e, intorno, la visione dei grattacieli appena alzati, opere della nuova ricchezza, baciata dal sole. Pier Paolo Pasolini, 6 dicembre 1964

partito antifascista che continuò ad operare in Italia - con nuclei fondamentali di classe operaia.

“L'Unità” sarebbe diventata un grande giornale solo dopo la fine della guerra e non avrebbe potuto esserlo se l'Unione Sovietica non fosse uscita dall'assedio; se, con la vittoria degli alleati sul nazismo e sul fascismo, non fosse diventata la seconda potenza mondiale; se il comunismo non fosse diventato un protagonista della storia globale. Condizioni necessarie ma non sufficienti, poiché nella seconda metà del Novecento nessun altro partito comunista diede vita ad un grande giornale capace di influenzare per decenni la vita politica e culturale del proprio Paese. Alle origini di questa seconda vita dell'“Unità” ci fu la figura di Palmiro Togliatti e basta solo un raffronto per darne conto. Quando “l'Unità” riprese le pubblicazioni a Napoli nel dicembre del 1943, il suo primo editoriale invitava i partiti antifascisti «a costituire un contro governo» se Vittorio Emanuele III e il suo erede Umberto di Savoia non avessero rinunciato al trono. In altre parole, la linea del giornale era quella dei partiti del Cln che in sostanza, prima di agire, attendevano la liquidazione della monarchia ad opera degli alleati.

Ma quattro mesi dopo, il 2 aprile

del 1944, “l'Unità” pubblicava con grande evidenza il saluto di Ercoli (Togliatti), appena rientrato in Italia, «ai compagni del Partito comunista». Dopo diciotto anni di esilio Togliatti era tornato e nove giorni prima di illustrare pubblicamente la strategia che avrebbe condizionato in misura determinante la politica italiana fino all'approvazione del trattato di pace e della Costituzione repubblicana, dichiarava: «Spetta alle forze popolari ridare al paese tutto quello che ha perduto: la sua unità, la sua libertà, la sua indipendenza, il suo benessere, la sua dignità. E la classe operaia e il suo partito verrebbero meno a se stessi se non fossero nelle prime file di questa lotta per la salvezza e la rinascita della nazione». Era l'annuncio di una nuova consapevolezza storica, della consapevolezza che essendo stata all'avanguardia nella lotta contro il fascismo, la classe operaia aveva superato ogni separazione dai destini della patria: poteva e doveva assolvere una funzione di governo diventando il nucleo fondamentale di un grande partito popolare e nazionale.

“L'Unità” fu il principale strumento politico e culturale di questa strategia e divenne un grande giornale perché ne interpretò l'aspetto più sensibile: l'idea che per realizzare quel programma fosse indispensabile

le non solo un grande partito di massa, ma anche la creazione di una vastissima rete di associazioni, organi di stampa, imprese editoriale e forme originali di volontariato capaci di mutare gli orientamenti ideali del paese, gli stili di pensiero, la visione delle cose, il senso comune: in una parola la trama delle relazioni tra intellettuali e popolo.

Il partito che aveva inventato quel giornale non c'è più da venti anni e non c'è alcuna continuità tra “l'Unità” di oggi e la storia passata.

Oggi il giornale è impegnato nel cimento di interloquire con quanti - il Pd innanzitutto - si propongono di raccogliere le sfide del XXI secolo: in estrema sintesi, la ridefinizione della politica alla base della quale si ripropongono i grandi temi che la modernità aveva risolto per secoli con l'“invenzione” dello Stato-nazione. La lezione che viene dal passato è che questi temi non si possono affrontare senza la costruzione di nuovi legami tra intellettuali e popolo. La possibilità di sfogliare l'intera collezione dell'“Unità” online può rendere quella lezione particolarmente ricca e produttiva. ❖



Un camioncino degli «amici dell'Unità»